

+++++

**LETTERA AGLI AMICI DI POLITICA**

**n° 17 - giugno 2012**

*Strumento per informare e coinvolgere gli Amici su fatti e problemi, che incidono profondamente sul maggior bene comune possibile. Fatti e problemi che, quasi sempre, richiedono una mediazione politica.*

**L'argomento sul tavolo: " IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE PER IL LAVORO IN ITALIA "**

**Zara:** saluti introduttivi ai partecipanti all'incontro, si sottolinea che la scelta del tema è di viva attualità alla luce dei provvedimenti in corso di attivazione da parte del governo.

**Sintesi degli interventi**

**Matteo Richiardi**

Inizierei a parlare analizzando i motivi per cui da più parti si è sollevata la necessità di riformare appunto il mercato del lavoro. Ci sono due risposte: la prima è quella di alcuni che affermano che il mercato del lavoro va riformato perché ce lo chiede l'Europa, ma non è una risposta che non risponde. La seconda risposta è che il mercato del lavoro va riformato perché con l'attuale sistema vi sono molte persone che rimangono scoperte, non tutelate e ai margini di questo mercato.

Dietro la prima risposta c'è in parte una narrativa nel senso che a volte il dibattito politico è guidato da idee comuni che ritengono ovvie determinate cose da fare rispetto alla pregnanza del problema. Nel contesto europeo si è sviluppata una narrativa almeno dai tempi della pubblicazione di uno studio dell'OCSE, in cui si promuoveva la liberalizzazione del mercato del lavoro come ricetta di una crescita economica. E questo purtroppo è diventato una sorta di "mantra", mentre si è visto che la liberalizzazione è avvenuta anche in Italia, soprattutto dopo gli anni 90 quando era ancora ingessato da norme farraginose. Pertanto nonostante il mercato italiano sia flessibile si ha la percezione che sia bloccato. Tale percezione deriva dal fatto che effettivamente il mercato del lavoro è rigido nella pubblica amministrazione e in alcuni settori della grande impresa (banche, assicurazioni) e per quanto riguarda le politiche legate al licenziamento.

Molti Paesi hanno reagito al documento OCSE con politiche di flessibilità al margine: non si sono toccate le tutele dei lavoratori protetti ma si è aperto a contratti molto flessibili e privi di tutele. L'Italia è stata la Nazione che più da vicino ha seguito i dettami dell'OCSE per cui si è visto che queste politiche di flessibilità espongono in modo marcato l'occupazione alle variazioni del ciclo economico: per cui si assume molto nei periodi di crescita economica e molto poco in quelli di bassa crescita.

Negli ultimi tempi sia la Comunità Europea che l'OCSE sono un po' tornati sui loro passi, di qui anche lo sviluppo di concetti come la Flex Security, cercando di combinare flessibilità con sicurezza, anche però sicurezza del lavoro. In Italia invece si è prodotto una "Flex Insecurity" con marginalizzazione di un gran numero di lavoratori.

Purtroppo al momento nel dibattito politico si torna a parlare di flessibilità del mercato del lavoro quando nella "comunità scientifica", si è già andati oltre.

Questo è il quadro politico in cui si inquadrano le proposte di riforma, mentre la ragione economica per la riforma è senza dubbio legata al contenimento dei costi, perché si dice che in Italia i prodotti costano troppo perché il lavoro costa troppo.

Il problema della competitività italiana è di fatto il problema saliente, si è deteriorato il livello della sua competitività nel mondo, l'Italia cresce poco ed è poco competitiva. I dati dimostrano che molti fattori entrano nella competitività. Il lavoro è uno dei fattori che riguardano i costi e poi ci sono anche il fattore Paese come costi. Se si analizzano i dati i costi maggiori per il lavoro sono legati al fattore Paese: infrastrutture, giustizia ecc. Guardando l'evoluzione del costo del lavoro si nota una erosione della competitività del Paese ma è stata comune per tutti i Paesi che partivano da un forte vantaggio rispetto a Paesi come la Germania. Adesso tutti i Paesi si sono avvicinati alla Germania erodendo quindi i margini di competitività che avevamo in passato. Un secondo elemento è importante ed è il costo del capitale: in Italia questo costo è cresciuto molto ma molto di più del costo del lavoro. Per cui il costo del lavoro è importante ma certamente non prioritario e quindi non giustifica l'attenzione cui si dedica in questo periodo.

Il mercato del lavoro funziona male perché lascia troppi lavoratori ai margini.

L'esito del mercato del lavoro dipende dall'interazione con i problemi di sicurezza sociale. Nei sistemi di tipo occupazionale per avere dei benefici devo avere contribuito, ma in una situazione come la nostra di alto precariato il sussidio di disoccupazione riguarda solo pochi lavoratori. Un esempio: il 40% dei lavoratori a tempo indeterminato, se perdesse il lavoro non potrebbe ricevere sussidi di disoccupazione. Si stima che circa 1.600.000 lavoratori sarebbero senza copertura in caso di disoccupazione.

Occorre cambiare il sistema di copertura assistenziale oltre che parlare di flessibilità del lavoro. Prima della riforma Fornero le regole in materia di sussidi di disoccupazione risalivano al 1919, data di istituzione dei sussidi di disoccupazione.

## **Maria Laura Di Tommaso.**

Vorrei sottolineare il ruolo delle donne nel mercato del lavoro, con le differenze tra i due sessi. Solo recentemente le economiste si sono chieste di cosa sia il lavoro in una prospettiva di genere: il lavoro è sia quello pagato ma anche quello non pagato come quello domestico. Nei modelli occorre inserire oltre che il lavoro pagato, il tempo libero e anche il lavoro di cura e assistenza domestica. Ci sono diverse stime fatte per cercare di dare un valore a questo tipo di lavoro. In Italia le differenze del mercato del lavoro sono molto marcate. Le donne hanno la percentuale molto più elevata di lavoro a tempo determinato. Inoltre la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne è molto bassa e più bassa della media europea. È necessario incentivare la partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne. Inoltre in Italia c'è un basso tasso di fertilità che non ha paragoni in Europa. Quindi in Italia abbiamo bassi tassi di partecipazione al lavoro da parte delle donne e bassi tassi di fertilità. Questa dicotomia è una narrazione italiana, infatti in Europa i tassi di partecipazione al lavoro e anche i tassi di fertilità sono alti.

L'incidenza dei contratti di lavoro a tempo determinato nel 2011 era del 14% per le donne mentre dell'11% per gli uomini mentre 10 anni fa le donne erano l'11% e gli uomini l'8%.

Inoltre nel mercato del lavoro italiano c'è un fenomeno che gli economisti definiscono "segregazione" sia orizzontale che verticale. Segregazione orizzontale quando si osservano le donne concentrate in alcuni settori e gli uomini in altri, mentre quella verticale quando ai livelli più alti delle professioni c'è una preponderanza di uomini mentre le donne si fermano ai livelli intermedi. Le donne non sono riuscite a sfondare questo "soffitto di cristallo" come definito dagli economisti anglosassoni. Inoltre mentre in passato le donne erano meno istruite adesso la percentuale è molto maggiore per le donne con elevata istruzione anche con votazioni molto migliori, tuttavia le donne fanno fatica a inserirsi in lavori prettamente "maschili". Si potrebbe pensare che sia solo una questione di tempo per il superamento di queste "segregazioni" nel mondo del lavoro, ma questo purtroppo non è così.

Il soffitto di cristallo dipende dal carico di lavoro non pagato. A parità di qualifica in Italia le donne sono pagate il 30% in meno di un uomo. Pertanto è ipotizzabile che questo dipenda da una sorta di struttura di potere a prevalenza maschile: si rafforzano quindi le discriminazioni di genere. Ma c'è anche una minore capacità delle donne di promuoversi.

Infine c'è da notare che in Italia gli uomini sono pagati meglio ma hanno anche maggior tempo libero rispetto alle donne come conferma un recente studio OCSE. In particolare le donne hanno circa una settimana al mese di lavoro in più non pagato rispetto agli uomini. Questo spiega lo squilibrio nel mercato

del lavoro tra uomini e donne. Sottolineo la recente introduzione nel pacchetto lavoro Fornero, 3 giorni di congedo parentale per cure parentali da parte del papà.

## **Domenico Lo Bianco.**

La riforma del lavoro è chiaro che rispondeva ad una situazione di emergenza e quindi adottata con urgenza. Proverò a dare dei numeri per inquadrare il problema. Il nostro tessuto produttivo in Italia è caratterizzato da nanismo strutturale poiché il 95% delle imprese impiega meno di 15 lavoratori, per cui in non hanno nessuna forma di tutela. Nel commercio tale assenza di tutela si ha sotto i 50 dipendenti. Quindi nessun ammortizzatore sociale e nessuna tutela garantita dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Quindi c'è un chiaro problema di ingiustizia sociale. Ad oggi i dati della disoccupazione sono pari al 9,8% e del 30% per la disoccupazione giovanile, e circa 5.500.000 lavoratori inoccupati. Questo è un quadro drammatico. Nella situazione torinese gli iscritti alla lista di mobilità indennizzati sono circa 10.000, mentre quelli messi in mobilità non indennizzati sono circa 13.000. Il ricorso alla cassa integrazione è attestato nell'ultimo trimestre a circa 31.000.000 ore lavorate. Nel 2011 solo il 16% di questi lavoratori ha trovato una stabilizzazione lavorativa. In questa situazione c'è un ricorso molto importante/abuso al lavoro fortemente precario (lavoro a chiamata, a tempo determinato ecc.).

La Dr.ssa Fornero ha posto alla base della riforma la semplificazione delle procedure per l'accesso al lavoro (ridurre le 46 forme di contratto, incentivare il tempo determinato ecc.). Per le forme di lavoro precario è stato introdotto un onere aggiuntivo dell'1% dei costi per il datore di lavoro che andrà ad alimentare l'indennità di mobilità.

Inoltre ci sono i problemi delle politiche attive (riqualificazione, aggiornamento) di tutti i lavoratori espulsi dal tessuto produttivo. La mia personale opinione è che con questa riforma si è persa una grande opportunità. Circa 8.000.000 di persone non sono interessate all'art.18, inoltre su 30.000 cause di lavoro fatte solo per l'1% il giudice ha stabilito la giusta causa e di questi 270 lavoratori hanno richiesto l'indennizzo e non il reintegro in azienda. Questi due dati dimostrano che lo scambio entrata in uscita si è incentrato sull'art. 18 che è un falso problema. La posizione dei sindacati era quella di chiedere un minimo di manutenzione dell'articolo 18, intervenendo sui tempi dei processi e sull'estensione del numero dei lavoratori tutelati dall'art.18.

Al di là della riforma il vero tema è come creare occupazione nella grave crisi italiani. Quali settori si devono privilegiare negli investimenti, quale è il ruolo del capitale privato-pubblico?

Sul tema dei giovani voglio sottolineare l'alta dispersione scolastica e di riqualificazione dei lavoratori. Grave scollamento lavoro – scuola. Rilevo che l'apprendistato non funziona in Italia, perché manca una interazione scuola-lavoro come in altri Paesi europei. Ad esempio in Germania l'apprendistato è integrato nell'insegnamento scolastico e quindi è diventato un modello vincente. Infine sottolineo i gravi ritardi del Paese Italia in termini di amministrazione della giustizia, legalità e formazione.

## **Sintesi del dibattito**

### **Domande:**

- 1) È lecito definire il lavoro come attività retribuita per produrre beni?
- 2) Questa rigidità del mercato del lavoro potrebbe indurre le industrie a delocalizzarsi in altri Paesi?
- 3) Si sottolinea lo scollamento scuola-formazione lavoro: invece di cassa integrazione sarebbe più utile dare possibilità economica di riqualificazione dei lavoratori.
- 4) Perché si scaricano sulle persone direttive astratte teorie economiche a ispirazione liberistica. Non sempre quello che è legale è anche giusto.
- 5) Scelte sbagliate di politica economica che hanno coinvolto la competitività dell'economia italiana.

## **Matteo Richiardi.**

Le scelte degli imprenditori di andare all'estero è libera e basata su molti fattori non solo economici. Non esiste solo la manifattura ma il futuro sono i servizi che non si delocalizzano. Il problema della delocalizzazione non è l'impossibilità di licenziare. Trovo assurdo quello che si afferma circa la grandezza e importanza del cuneo fiscale. Il cuneo sono tasse e contributi sociali; il problema non è questo ma certamente il peso del settore pubblico sulla fiscalità generale e la sua inefficienza.

In Italia manca una indennità di licenziamento mentre vi è l'articolo 18 che assicura poi un indennizzo. Quindi l'articolo 18 determina una sorta di intermediazione.

Il problema è avere gli stessi diritti e tutele quando si perde il lavoro, l'attuale riforma introduce molti adempimenti burocratici. L'aspetto positivo della riforma è l'abolizione dell'indennità di mobilità ma cambiano i criteri di accesso alla mini ASPI. C'è troppa normazione in questa riforma del mercato del lavoro.

## **Maria Laura Di Tommaso.**

Il lavoro è uno dei fattori che entrano nella produzione dei beni e dei servizi, quindi non è caratterizzato solo dal valore retributivo economico.

Nel nostro dipartimento si sta lavorando sulla scuola italiana: vi sono due problemi fondamentali, uno è l'alto tasso di abbandoni degli studenti il secondo è il basso livello di competenze umanistiche e scientifiche. Per cui sembrerebbe che la scuola italiana non prepari adeguatamente questo come livello medio. I modelli europei che preparano meglio sono in quei Paesi ove la dispersione scolastica è minore. Si inizia dalla scuola a creare le disparità sociali.

Noi non potremo mai competere con Paesi con salari minori, ma dobbiamo investire nella qualità dei prodotti con conseguente aumento degli investimenti in sviluppo tecnologico. Altro campo di investimento deve essere quello del turismo che purtroppo al momento non siamo in grado di sviluppare nonostante l'Italia sia una meta ambita dai turisti.

## **Domenico Lo Bianco.**

Se la formazione aumenta aumenterà anche il potere contrattuale dei lavoratori stessi. Nell'ultimo periodo si è lasciato campo libero alla libertà di mercato senza investimenti del capitale. Non sono sicuro che questa riforma possa rimettere in moto il mercato del lavoro.

In America la ripresa non è assecondata da un aumento dell'occupazione ma aumenta il precariato. In Italia scarseggia il personale per i lavori manuali che i giovani italiani non vogliono più fare. Manca anche una forma di orientamento verso il mondo del lavoro da parte della scuola stessa.

**Le osservazioni degli Amici → Indirizza i Tuoi messaggi a [posta@politicaassociazione.it](mailto:posta@politicaassociazione.it)**

### **Segnalazioni**

Intervento del **prof. Piercarlo FRIGERO:**

**Interpretare l'economia per scegliere la politica**

(Incontro del 19/02/2012, promosso dall'Associazione Cascina Archi)

[http://www.politicaassociazione.it/dati/10/Frigero\\_19-2-2012.pdf](http://www.politicaassociazione.it/dati/10/Frigero_19-2-2012.pdf)

*Le ultime novità di [www.politicaassociazione.it](http://www.politicaassociazione.it)*

I LIBRI (archivio CULTURA):

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

**Paolo FLORES D'ARCAIS - DEMOCRAZIA!**

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Flores-Democrazia.pdf>

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

**Marc Augé – FUTURO**

[http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Auge\\_Marc.pdf](http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Auge_Marc.pdf)

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

**DI CAPUA – MESSA: D.C. - Il partito che fece l'Italia**

[http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Di\\_Capua.pdf](http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro-Di_Capua.pdf)

Scheda a cura di Giuseppina Serio:

**Carlo GALLI - IL DISAGIO DELLA DEMOCRAZIA**

[http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro\\_Carlo-Galli.pdf](http://www.politicaassociazione.it/dati/8/Libro_Carlo-Galli.pdf)

Scheda a cura di Gianna Montanari Bevilacqua:

**Arturo Carlo IEMOLO - IL MALPENSANTE –**

<http://www.politicaassociazione.it/dati/8/IL-MALPENSANTE.pdf>

*Torino, giugno 2012*

*(A cura di Gian Paolo Zara e Ugo Bologna)*